

Epigramma dedicatorio di Oioni[...] per una vittoria alle Pitiche(?)

Il blocco è stato ritrovato a Messene, in una parete dell'Asklepeion, durante gli scavi condotti dalla Società Archeologica Greca. Il complesso degli edifici noti come Asklepieion si trova a sud dell'agorà di Messene e poco più a nord del ginnasio, nel contesto della griglia urbana stabilita all'atto della rifondazione della città, alla fine del IV sec. Gli edifici sacri del complesso sono datati fra la fine del III e gli inizi del II a.C. L'epigrafe, iscritta forse una base dedicatoria, è in uno stato molto frammentario. La ricostruzione della prima parola non ha portato a risultati soddisfacenti.

Per quanto riguarda la sequenza ΟΙΩΝΙ[...] l'*ed. pr.* legge Θίων Ν[...] e lo interpreta come un nome proprio. In realtà, nell'iscrizione, le lettere uguali hanno sempre la stessa altezza: vale a dire che la grandezza di tutte le Α è sempre uguale, così come quella di tutte le altre. Alla luce di ciò, il primo segno di questa sequenza deve essere interpretato con Ο e non Θ, poiché la grandezza di *theta* è sempre inferiore a quella di *omicron*. Per quanto riguarda l'ultima lettera visibile, invece, l'*ed. pr.* suggerisce Ν (con puntino). Si intravede un tratto a circa tre quarti che non può essere interpretato come asta discendente di Ν; sembra trattarsi piuttosto dell'asta di uno Ι. Se così fosse la sequenza potrebbe restituire un nome proprio attestato come Οἰωνίας, Οἰωνίδας, Οἰωνικλῆς oppure Οἰωνίχος (Οἰώνιχος?).

Da una ricerca condotta sul *LGPN* risulta che il nome Οἰωνίας è attestato ad Atene in iscrizioni del V a.C. (*IG* I³ 422, e 430) ma anche a Sinope, fra V e VI (*ISINOPE* 68);

Οἰωνίδαξ è attestato nel Peloponneso (230-200 a.C., «BCH» 45, 1921, p. 11, no. 36); Οἰωνίχος è attestato ad Atene (V a.C. AR EQ 1287) e ad Argo (105 a.C., «JOAI» 14, 1911, p. 146 no. 4.24: Οἰ[ων]ίχο[ς]); Οἰωνικλῆς è attestato a Creta fra IV e III a.C., IC2 p. 246 no. 7a.

Se l'iscrizione fosse dedicatoria, il nome proprio dovrebbe essere al genitivo, con formula tipica “sono + *nome dell'oggetto-dedica* (ΝΔΟΛΑ?) + di *nome proprio*”.

Anche la sequenza ΝΔΟΛΑ non è priva di problemi: Themelis pensa che nasconda il nome dell'oggetto da dedicare ma non si riesce a restituire alcuna integrazione plausibile. Forse si potrebbe intendere quel Ν iniziale di sequenza come lettera finale di un'altra parola, e tentare di interpretare il restante ΔΟΛΑ come genitivo (dorico?) di un nome, per esempio Δούλης, Δόλης o Δόλας, con funzione di patronimico. La presenza di un genitivo dorico, se fosse, non sarebbe incompatibile con il resto della scrittura poiché nelle iscrizioni, soprattutto per quanto riguarda l'onomastica, si tende a registrare i tratti più caratteristici dell'area dialettale a cui appartiene un determinato individuo, anche se questo dovesse produrre un testo, per così dire, misto¹. È noto, infatti, che si tende a riprodurre i nomi propri nella forma originale, a prescindere dalla patina dialettale del testo.

Per quanto riguarda la seconda linea, Themelis legge παιῖδας Πύθ[ια] ma la ricerca non ha fornito confronti. Suggestisco di integrare con Πυθ[ικουῶς] perché a Kos, sempre nell'Asklepleion, lo stesso sintagma è stato ritrovato in altre due iscrizioni²

¹ Cfr. il caso di Eraclide nell'epigramma funerario CEG Suppl. 687a.

² La prima: Klee 1918, no. 4,I; la seconda: SEG 41.685; Klee 1918, no. 8,II; Nollé 1991, pp. 331-334.

datate rispettivamente 240-204 a.C. e 200-168 a.C. Tali iscrizioni riportano in effetti una lista di molti nomi di atleti vincitori.

Il sintagma παῖδας Πυθικούς è attestato anche in un'altra iscrizione³, sempre da Kos, datata al I a.C. La lettura di πα<ĩ>δας Πυ[θικούς —] più incerta e problematica si ha anche in un'iscrizione, stavolta funeraria. La stele⁴ è stata ritrovata a Tralles, in Caria, e non è datata.

L'*ed. pr.* fornisce un numero approssimativo di lettere mancanti, ma il dato non può essere considerato vincolante. Non conosciamo con esattezza le misure originali della pietra; inoltre, il testo è regolare ma non perfettamente *stoichedon*. Possiamo considerare il metro, ma la mancanza della parte finale e iniziale rende arduo scegliere fra le varie ipotesi. Nelle attestazioni citate di παῖδας Πυθικούς, il sintagma è seguito dal nome della disciplina per cui si concorre: in *SEG* 41.685: πά[λη]ν (BI l. 23 e altrove) πυγμῆν (BI l. 27), πυγμά]ν, (CI l. 55) παγκράτιον (CI l. 61), δόλ[ιχ]ον (CI l. 85), etc.; in *EV* 218: πένταθλον (A l. 7), πανκράτιον (A l. 17).

La stessa situazione si ha nelle occorrenze epigrafiche al gen. plur⁵. παίδων πυθικῶν è seguito da δίαυλον in *IG* VII 1769; da πάλην in *IMT* SuedlTroas 552 e 553; da πυγμῆν e στάδιον in *Roesch, IThesp* 190.

³ *EV* 218, *IGR* IV 1064 (A), l.18.

⁴ *BE* 1938:389; *ITralles* 121. Testo: [—] στεφανει<τ>ῶν κβ'.

[— ῶ]ν? ἀνδρῶ<ν> ξθ'.

[—] πα<ĩ>δας Πυ[θικούς —].

[—] μόνος [καὶ πρῶτος τῶν ἀπ' αἰῶνος].

⁵ Non sono attestate forme negli altri casi, escluso παῖς Πυθικός in *Klee, Geschichte* 4.I.

Se il v. 2 fosse da intendersi concluso con la l. 2 (e se la l. 3 fosse ametrica) non ci sarebbe molto spazio sulla pietra dopo Πυθ[ικου̅ς]. Per ulteriore chiarezza ripropongo lo schema metrico di Themelis:

1. [- uu -] uu - uu - [uu -uu -x] [—] [~]

2. [-u] u - - - || - [uu - uu-]

Themelis inoltre suggeriva di integrare circa 5 lettere all'inizio della l. 1 e 7 alla fine; 3 lettere all'inizio della l. 2 e 4 alla fine. Tuttavia la porzione di testo visibile è la stessa: la prima lettera leggibile della l. 2 è Σ che occupa uno spazio di poco spostato rispetto all'asse di N nella l. 1:



Se le lettere da integrare nella prima linea fossero 5 e nella seconda 3 allora dovremmo ipotizzare che la prima parola del pentametro iniziava dopo uno spazio di rientro rispetto all'esametro: accorgimento estetico che obbligherebbe a post-datare ulteriormente. Se invece il pentametro iniziava alla stessa altezza dell'esametro, con circa 5 lettere da integrare, nella sezione perduta avremmo [- uu] - - - || - u [u - u u -] : [- u u]ς ἐγὼ παῖ || δας Πύθ[u - u u -] e 2 o 3 sillabe per la parte

finale, andrebbero bene δόλιχον, στάδιον, πυγμὰν, πάλην· ma non πένταθλον, πανκράτιον perché in entrambi la prima sillaba è lunga.

In conclusione va evidenziato che la scansione metrica del testo è del tutto ipotetica e non confermabile; inoltre la datazione suggerita da Themelis deve essere necessariamente riconsiderata suggerendo almeno il III a.C. Tali elementi costringono dunque a considerare il testo fra i *dubia* del presente catalogo.